

DELITTO E CASTIGO

Il metodo odierno di affrontare il delitto e cioè il metodo penale o legge è così vecchio che ormai ci siamo assuefatti a considerarlo come inalterabile: a poco a poco è stato accettato come una necessaria e dignitosa istituzione, sufficiente in se stessa e refrattaria a quei miglioramenti che sono stati portati in altri rami della vita sociale dall'osservazione, dall'esperienza e dalla scienza.

Le leggi penali oggi rappresentano un lieve progresso sulle pratiche sommarie del Medio Evo: esse sono basate sulla vecchia e balorda idea che il delitto possa essere curato dal castigo e che l'unico scopo di una società civile sia quello di vendicarsi sopra il delinquente.

Eppure l'accusa diventa una vera e propria persecuzione quando la forza morale del delinquente è più debole della sua capacità a resistere alla tentazione!!

L'alcoolizzato è un alcoolizzato, non perché voglia esserlo: è semplicemente una vittima dell'eredità e dell'ambiente: se noi poi esaminiamo quanto l'ambiente predisponga e prepari l'uomo al bene noi possiamo apertamente affermare che l'ambiente è la causa non solo dell'alcolismo, ma di ogni altra forma di delitto.

Il castigo, la prigione e tutti gli altri metodi legali che si usano oggi per proteggere la collettività dal delinquente si condannano da se stessi per il fatto che il più delle volte la punizione morale, sociale e finanziaria viene scontata da delle persone innocenti, che sfortunatamente hanno da fare col delinquente.

Che un bambino debba subire la fame e che una donna debba essere obbligata a chiedere l'elemosina perché il marito è in prigione per furto è una peccante vergogna dell'umanità: distrugge lo stato civile della donna, indebolisce ed annulla i suoi obblighi verso la società e favorisce la disperazione e la miseria che sono i primi scalini verso la delinquenza.

L'atmosfera delle nostre Corti d'Assisi è un'atmosfera satura di freddo e deolato pessimismo: giudici e presidenti giudicano secondo la nuda lettera della legge: la legge oltre che essere fredda è generalmente senza alcuna pietà: il magistrato non prende mai in considerazione l'elasticità della natura umana: non prende mai in considerazione che anche il male è un'energia umana fuori di posto: l'unica cosa della quale s'interessa è della qualità e della quantità di castigo che deve assegnare per questo o per quello delitto.

Se uno si ferma ad esaminare l'andamento di un processo in una delle nostre Corti d'Assisi non può fare a meno di sentire del disprezzo per questa

macchina inanimata che dispensa freddamente e senza passione ciò che essa chiama Giustizia e che non ha altro effetto che di spingere il delinquente sempre più in basso nei scalini della degenerazione.

La prigione per il delinquente e per il deficiente di mente la rende sistematicamente peggiori poiché distrugge in essi la speranza ed alimenta in essi il senso di risentimento e di ribellione.

Con che cosa dunque dobbiamo rimpiazzare noi l'odierno barbaro sistema? Il segregare dalla società il delinquente per un certo periodo, potrà anche essere necessario: ma ciò che è certo è che il caso del delinquente non è un caso che debba essere studiato in ultima analisi dall'ufficiale della legge, dal giudice, ma piuttosto dal dottore, dallo psicologo e dal scienziato.

Vi dovranno essere delle vere e proprie case per i detenuti che dovranno essere nello stesso tempo anche scuole educative.

Si dovrà fare il possibile di rifare un cittadino della società dal criminale a base di un'affettuosa e scientifica educazione: si dovrà dimostrargli e provargli quanto sia meglio per lui e per il prossimo suo essere un uomo onesto: si dovrà trovare e combattere in lui tutte le intime cause che ne hanno fatto un delinquente: si dovrà farlo lavorare e pagarli convenientemente in modo che ne lui né i suoi siano a carico completo della società.

Dimostrato poi che il delinquente è una creatura, una vittima dell'eredità e dell'ambiente, dovrà essere precipuo dovere di ogni persona di cuore e di senso di dare la sua opera e la sua energia per cambiare questo ambiente, per sostituire a questa società basata sull'enorme disparità delle classi, causa principale di ogni forma di delinquenza, una società basata sulla giustizia, sulla fratellanza e sull'uguaglianza delle genti.

MARIO MALATESTA.

IL VOTO ALLE DONNE

Ecco, secondo la signora Witt-Schlumberger, presidente dell'Unione Francese per il suffragio femminile, lo stato attuale del voto alle donne nei diversi paesi:

Germania. — Suffragio completo, 38 donne deputate.

Austria. — Suffragio completo, 8 donne deputate.

Belgio. — Suffragio legislativo alle vedove e madri degli uomini uccisi dal nemico; suffragio municipale contrassegnato dai partiti.

Danimarca. — Suffragio completo.

Finlandia. — Suffragio completo, 24 deputate alla Dieta nel 1916.

Francia. — Nulla. (Un progetto votato dalla Camera dà alle donne tutti i diritti elettorali).

Inghilterra. — Suffragio completo di 6 milioni di donne.

Australia. — Suffragio completo.
Canada. — Suffragio completo.
Africa del Sud. — Suffragio completo.

Ungheria. — Suffragio completo.
Irlanda. — Suffragio completo.

Polonia. — Suffragio completo, 5 deputate.

Italia. — Nulla ancora, ma imminente.

Paesi Bassi. — Donne eleggibili, ma non elettrici.

Rumenia. — Suffragio completo in alcune parti.

Serbia. — Suffragio completo.

Svizzera. — Suffragio nel Cantone di Neuchâtel.

Stati Uniti. — 19 Stati hanno il suffragio completo e 25 Stati il suffragio presidenziale e municipale.

Viltà borghesi

Il Corriere della Sera del giorno 23 dicembre pubblicava la seguente corrispondenza da Vienna del suo inviato speciale:

«L'infanzia di Vienna è la più tragica vittima di quest'ora storica che non riesce a segnare tempi migliori. Ora il mondo si è accorto delle loro sofferenze innocenti. Le gridano le statistiche: la natalità è un po' cresciuta dopo la fine della guerra, a Vienna, ma la mortalità dei piccoli riduce inesorabilmente le speranze della nuova vita. Nei primi nove mesi di quest'anno le madri viennesi hanno visto morire 5558 bambini che non avevano ancora compiuto l'anno, 300 di più che nel nove mesi dell'anno scorso. E i più grandicelli sono gracili d'ossa, poveri di sangue: su 60.000 scolari visitati, appena un decimo è stato riconosciuto completamente sano, un due decimi in condizioni di salute discreta, tutti gli altri poco sani: conseguenza della nutrizione insufficiente. Lo sanno e lo vedono le opere di beneficenza straniere che lavorano per nutrirli un po' meglio: vedono la fame e la crudeltà contro natura che nasce dalla fame: bambini che narrano ai loro benefattori di essere stati battuti dalle mamme perché non hanno portato a casa la vivanda che avevano avuta. Gli stessi orrori tra i figli della minuta borghesia — povera vergognosa, come diceva la beneficenza d'altri tempi — e tra i figli del popolo. Di questi ce n'è chi si industria a portar legna dal Wienerwald, che, per non morir di freddo, si sta distruggendo, ci sono dei ragazzini che fanno una giornata di 100 corone e si ingegnano anche a fare, colle loro fascine, del commercio clandestino.

«Felici quelli che la carità internazionale chiama lontani a far delle vacanze ricostituenti. Ce ne sono nella Svizzera, che ne invitava ancora ai tempi della guerra, in Svezia, in Olanda; ora stanno arrivando da noi, nell'Alto Adige, a Bologna; ben vengano.

«Qualche giornale sorride per loro alla idea dello zampone e delle tagliatelle. Altre comitive si dispongono ad accettare anche l'invito, cordiale ma iperboreo, che giunge da Rejkinavik; vacanze di Natale in Islanda, per non soffrire come a Vienna, dove un tempo il Natale era così dolce».

Ma dopo l'arrivo dei bambini viennesi a Milano, è bastato che qualche giornale

pubblicasse che i piccoli non sembravano tanto deperiti, perché tutta la gente di buon cuore, maschi e femmine, gridasse alla speculazione di partito ed allo spreco dei denari dei contribuenti. E gli stessi giornali, che qualche giorno prima avevano pubblicato le dolorose statistiche, non si vergognavano di fare eco alle lagnanze circa l'abbandono dei bambini delle terre invase e di tutta la povera infanzia che gira senza per le stesse vie di Milano?

Buffoni e sinistri che non sono altro! Ma non vi avevano mai pensato prima? Non si erano ancora accorti quali terribili miserie e sofferenze ha lasciato alla povera gente la bella guerra, da essi voluta e cantata su tutti i toni?

Ed il dispiacere più grande lo si prova quando, sorde a sentimenti di umanità e di fratellanza universale, sono le stesse donne, che sempre dovrebbero avere un cuore di madre.

Vi è ancora molto da fare, compagne, per ridare sensi di umanità e di solidarietà a chi è avvelenato dall'odio.

La spigolatrice.

*

Le nostre compagne leggeranno volentieri questa lettera, d'una bimba dodicenne, a proposito dei bimbi viennesi, perché è, fra l'altro, un bel saggio di educazione infantile:

«Quanto è infame la guerra, e gli uomini che l'hanno voluta!...» — esclamo il mio babbo mentre leggeva sull'Avanti! del 27 novembre l'articolo sull'Amministrazione comunale socialista di Bologna, che deliberava la erogazione di 50.000 lire per soccorrere i bambini viennesi morenti di fame e di freddo.

Vollì anch'io leggere il commovente ed umano atto civile compiuto da quei bravi cittadini bolognesi, e mi feci spiegare dal babbo il perché tanti bambini avessero bisogno del loro aiuto. Egli in brevi mi raccontò le ingiustizie, le sofferenze e le lacrime che portò la guerra a tutta l'Europa. A tali orribili racconti non potei a meno di sdegnare i colpevoli e, non potendo far altro, chiesi al mio babbo che mi permettesse di soccorrere quei cari, buoni ed innocenti miei piccoli compagni con quel poco che ho dicendogli: «Sai? tengo nel salvadanaio quel piccolo risparmio, raggruppato coi soldini che mi dai volta per volta ad ogni profitto scolastico, e che servivo per l'acquisto di qualche giocattolo o dolce per le feste natalizie. Se tu invece mi permetti di inviarti a quei cari bambini sofferenti, sarà per me più grato quest'atto d'ogni altra cosa del mondo». Senz'altro (non era da dubitarme) mio padre mi disse un commovente «sì!».

Perciò spedisco, a mezzo cartolina vaglia, il mio piccolo risparmio che è di sole L. 20, onde tu provveda a farlo recapitare al destino sopraccitato; e ad invitare tutti i bambini d'Italia a vote: pure, nel possibile delle loro forze, aiutare i nostri piccoli compagni, non colpevoli ma colpiti. Tanti saluti e ringraziamenti. Tua piccola compagna dodicenne

Grandi Luce.

Quarto del Mille.

APPENDICE

GEREMIA

È un ometto di età imprevedibile, tra i quaranta e i sessant'anni, che fa onore al suo nome. Un po' misantropo, rude nei modi, aspro nella parola, ma onesto fino allo scrupolo e impiegato comunale.

È scapolo, non per avarizia, ma perché ha sempre avuto paura di fare di sua moglie una vittima del suo modo di vivere e di pensare. Vive tutto solo in due camere al quarto piano in una delle vie più tranquille di Milano; prende i suoi pasti, più che parchi, in una di quelle cesterie di terzo o quarto ordine che i milanesi autentici non chiamano trattorie ma *bois*. La vecchia portinaia gli rassetta la casa e gli accende i suoi abiti. È iscritto al Partito Socialista a cui fu conquistato, tanti anni fa, da un discorso di Camillo Prampolini che per lui è Cristo redivivo. Legge l'Avanti! e la Giustizia di Reggio Emilia e dichiara a tutti, e lo dichiarerebbe a Serrati stesso che preferisce la Giustizia. Non segue nessuna delle varie tendenze in cui si è frazionato il nostro Partito, perché egli si proclama socialista e bottà. Non ha amici, ma tutti gli vogliono bene per la sua bontà e per la sua rettitudine, malgrado la mania di criticare senza misericordia uomini, fatti e cose.

Ma le sue miserie hanno un fondo di quella austera onestà che va ormai

diventando un mito e che, senza ch'egli lo avverta, hanno uno scopo altamente educativo e per noi e per tutti.

Geremia è un bel tipo: malgrado l'aspetto di istrice, dal viso scolorito, dalla barba rada ed irsuta, dagli occhi spenti e dai capelli spioventi sul bavero non sempre pulito, egli ha un carattere impulsivo e un animo generoso.

Mette alla Cassa di Risparmio non tutti gli avanzati che il suo modesto bilancio di uomo astemio e regolato gli permette di fare. Parte del suo stipendio gli permette di soccorrere nel più stretto incognito le miserie ignorate dai più, quelle che egli può constatare vere pur essendo velate da un dignitoso riserbo. E lui assicura che di tali miserie ve ne sono tante in questa balorda società di gaudenti d'una parte e di truffatori della pubblica assistenza e della umiliante beneficenza privata dall'altra.

Impiegato comunale egli si è sempre rifiutato, con un'ostinazione proverbiale, di fare le ore straordinarie, perché è persuaso di due cose: prima che in tutte le amministrazioni c'è la pleora degli impiegati e che le cose camminerebbero meglio a vantaggio della economia sociale se fossero ridotti almeno di un terzo — seconda che se gli impiegati facessero tutti scrupolosamente il loro dovere durante le ore

obbligatorie, le ore straordinarie che per lui rappresentino una vera immoralità, diventerebbero perfettamente inutili. Guai se fosse diventato capo ufficio! Anche quel certo impiegato di alto ruolo che possedeva due cappelli, di cui uno restava costantemente in ufficio per testimoniare la sua presenza in palazzo, e l'altro se ne andava fuori, in testa al proprietario occupato in affari privati, ah, poffar bacco! non avrebbe, no, potuto fare i suoi comodi, dando tanto cattivo esempio ai giovani e frodando il Comune. Ma lui non sarà mai capo ufficio: non ha ambizioni e gli ripugna il brigare, come fanno molti, per avere una promozione.

Una sera, attratto dalla curiosità e dal nome di un'oratrice che gli era simpatica, volle assistere ad una conferenza. Tema del discorso: «Il socialismo spiegato alle donne». La sala era rigurgitante di... uomini, di donne ne contò sei in tutto. E trovò il fatto enorme e gli uomini incoscienti.

E si sfogò così col compagno che gli stava accanto:

«Ma dove sono le mogli, le madri, le sorelle, le morose di tutti questi uomini? Ma perché non se le portano con sé come ai teatri, alle feste da ballo, alle gite in campagna e magari all'osteria, quando si tratta di istruirle e di prepararle alle battaglie pel trionfo del socialismo? Non dico che la donna debba sempre assistere a tutte le manifestazioni del Partito perché ha dei doveri diversi da quelli dell'uomo da compiere nella famiglia, ma quando si tratta di argomenti che la devono interessare, di proteste a cui deve parte-

cipare è una porcheria (disse proprio così!) obbligarla o permetterle di stare in casa. I preti, con licenza parlando, sono più furbi e più previdenti e più logici di voi. Ah, le elezioni amministrative sono vicine, e se, come pare, potranno votare anche le donne vedrete che sonata! E l'avrete meritata per dio, perché voi della vostra donna non vi curate: deve essere la serva anche per voi proletari che siete contro i padroni e i borghesi. Serva del piacere, dei vostri comodacci e intanto il prete lavora anche in casa vostra, vi strappa i figliuoli per la dottrina e per l'oratorio; vi porta la donna in chiesa, alla confessione, alla predica e ve la scaglierà contro nel giorno delle elezioni. Colpa vostra, animali!».

E se ne andò furente, urtando nella vetrata della porta a rischio di mandarla in frantumi.

Il giorno dopo comperò alla libreria dell'Avanti! il volume di Bebel: «La donna e il socialismo». Vi scrisse una dedica di questo genere: «Agli uomini socialisti ignoranti, incoscienti ed apatici perché imparino, si ravvedano ed operino per l'elevamento morale ed intellettuale della donna», e lo regalò al Circolo dove si era tenuta la conferenza.

Il brontolio sulla inaudita constatazione da lui fatta in quella memorabile sera non cessò tanto presto. Poi volse le sue rampogne su altri argomenti di cui vi parlerò nei prossimi numeri.

LINDA MALNATI.

Abbonatevi all'Avanti!